

**“Lingue antiche e sistemi scrittori in contatto:
pietra di paragone del mutamento linguistico”**

Università per Stranieri di Siena

Giulia Bucci (Sapienza – Università di Roma), *La notazione delle affricate nei testi romanzi in grafia greca: variazione grafica e nuovi dati*

All'interno della documentazione allografica greco-romanza, un aspetto ampiamente discusso concerne la notazione delle affricate, in quanto caratterizzate da un notevole grado di poligrafismo. Distilo ha dedicato numerosi studi ai grafotipi corrispondenti a tali fonemi (si vedano, tra gli altri, Distilo 1985, 1986, 1982-1987, 1989, 1989-1990, 1990, 1993), fino a riconoscere in alcuni di essi degli indicatori utili alla localizzazione dei testi, giacché riconducibili a una determinata area geografica.

Dopo aver fornito un quadro della modalità di rappresentazione delle affricate attraverso il confronto tra alcuni testi greco-romanzi noti, verrà prestato particolare riguardo a tutte le sezioni del *Typikon* del monastero di S. Bartolomeo di Trigona, uno dei testi allografici più estesi e finora mai sottoposto ad analisi linguistica sistematica.

I risultati saranno confrontati con il quadro teorico di partenza e si metteranno in rilievo analogie e differenze tra i vari documenti, in relazione alle diverse tipologie di grafotipi; verrà dato spazio, infine, ad alcune grafie notevoli, riscontrate per le affricate post nasali, che non sembrerebbero corrispondere ai loro valori tipici.

Bernard Bortolussi (Université Paris Nanterre) & Lyliane Sznajder (Université Paris Nanterre), *L'ebraico biblico come lingua fonte per la Vulgata (AT): modelli ammessi e non-ammessi*

È noto che Girolamo ha tradotto con grande fedeltà il testo ebraico, rispettando rigorosamente la sintassi. Il suo metodo appare complesso; il processo del calco, in particolare, si fa sentire. Sono vari i parametri che determinano la fedeltà di Girolamo alle lingue di partenza (ebraico biblico o greco) e la forma di latino che produce, che è diversa da quella che si osserva nella *Vetus Latina* come anche da quella delle altre sue opere.

Di seguito forniamo alcuni esempi che illustrano l'atteggiamento di Girolamo nei confronti delle costruzioni dell'ebraico biblico (indicato con HBTM).

- Fedeltà alla costruzione ebraica, seppur inesistente ebraica, seppur inesistente in latino.

homo homo de domo Israhel (Ez. 14,4)

“Chiunque della casa d'Israele”

- Fedeltà alla costruzione ebraica con adattamento:

Girolamo mantiene la figura etimologica, ma sostituisce l'infinito dell'ebraico con il participio latino.

plorans plorauit in nocte (Lam. 1.2)

“Essa piange, piange, durante la notte”

- Fedeltà alla costruzione ebraica con restrizioni e adattamento:
Girolamo traduce in modo diverso le strutture prolettiche dell'ebraico, mantenendole quando l'elemento prolettico corrisponde al soggetto della proposizione subordinata, ma cambiando la costruzione quando l'elemento prolettico corrisponde al complemento della proposizione subordinata.

*uidens ergo Moses **populum** quod esset nudatus; spoliauerat enim **eum** Aaron (Ex. 32,25)*

HBTM: e ha visto Mosè **il popolo** che senza freno lui, che l'aveva lasciato senza freno Aaron

- Blocco del calco:
A differenza del greco, il latino non può nominalizzare il participio tramite l'articolo, e comunque Girolamo non ammette l'impiego di *ille*, che è in via di sviluppo, con questa funzione, preferendo la traduzione con la frase relativa, più frequente e classica.

quicumque glorificauerit me glorificabo eum (1 Reg. (1 Sam.) 2,30)

io onorerò quelli che mi onorano

HBTM: gli onoranti me, li onorerò

LXX: τοὺς δοξάζοντάς με δοξάσω

Paola Dardano (Università per Stranieri di Siena), *Strategie di traduzione nei testi biblici: i genitivi assoluti greci nelle traduzioni latine dei Vangeli*

Il contributo intende analizzare come i genitivi assoluti presenti nel testo greco dei Vangeli sono tradotti nella *Vetus Latina* e nella *Vulgata*. Le difficoltà nella traduzione derivano non solo dalle differenze nel sistema dei participi nelle due lingue, ma in alcuni casi, anche da problemi di natura lessicale (un esempio, tra tutti, la mancanza del participio di *esse*). Il contributo esamina le strategie adottate dai traduttori della *Vetus Latina* e da Gerolamo, per risolvere le incongruenze tra le due lingue. In particolare, le traduzioni di Gerolamo mostrano come egli cerchi un equilibrio tra la fedeltà all'originale greco e la correttezza grammaticale della lingua latina.

Andrea Di Manno (Università di Napoli «L'Orientale»), *Antico nubiano -(i)l: determinante o marca di soggetto?*

Nel presente contributo verrà analizzata la funzione dell'antico nubiano *-(i)l*. In primo luogo, verranno forniti argomenti a favore dell'interpretazione di tale elemento come marca di soggetto e si mostrerà come i dati linguistici non permettano di sostenere l'ipotesi che si tratti di un determinante o di una marca di definitezza. In secondo luogo, si tenterà di chiarire la distribuzione di *-(i)l* all'interno del sistema nominale dell'antico nubiano, con particolare riferimento ai rapporti che intercorrono tra tale elemento e la laterale che precede alcune posposizioni.

Chiara Gianollo (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), *Sistemi grammaticali a confronto nelle traduzioni bibliche: la resa della negazione dal greco al latino*

Una delle maggiori differenze tipologiche tra il greco e il latino riguarda la morfosintassi della negazione. Il latino è una lingua cosiddetta 'a doppia negazione', in cui ogni espressione morfologicamente negativa è portatrice di una negazione semantica e, pertanto, la presenza di due espressioni negative nella stessa frase porta all'annullamento del valore semantico negativo. Il greco classico e neotestamentario, invece, è caratterizzato da concordanza negativa e, similmente all'italiano, in determinate condizioni strutturali permette la co-occorrenza di più espressioni negative

che non si annullano, bensì convogliano una singola negazione semantica. In questo lavoro analizzo il modo in cui la traduzione latina di testi biblici greci reagisce a questa fondamentale differenza strutturale, che costringe a un allontanamento più o meno marcato dal modello. In primo luogo, mi occupo della resa latina dell'indefinito greco οὐδείς, distinguendo tra i casi in cui precede e i casi in cui segue il verbo finito (con una conseguente differenza, in greco, rispetto alla compresenza della marca di negazione οὐ(κ) e, in latino, rispetto alla scelta di un indefinito negativo o di un elemento a polarità negativa). In secondo luogo, confronto la resa latina della *Vulgata* con rese alternative rintracciabili nel corpus delle traduzioni latine precedenti, al fine di distinguere tra l'influenza diretta del modello greco su traduzioni più legate alla resa parola per parola, come sono spesso quelle contenute nella *Vetus Latina*, e i mutamenti linguistici in corso in latino tardo, che portano ad un aumento dell'espressione ridondante della negazione nei registri popolari.

Paolo Milizia (Università di Napoli «L'Orientale»), *Considerazioni sulla cosiddetta scrittura cifrata del grande papiro magico demotico di Londra e Leida*

La scrittura cifrata del papiro magico demotico di Londra e Leida (fine II/inizio III sec. d.C), usata tipicamente per le parole chiave degli incantesimi (effetti e ingredienti), è un alfabeto "antico copto" mascherato. Se, secondo l'interpretazione corrente, il mascheramento è finalizzato a restringere a uno specifico gruppo di fruitori l'accesso ai contenuti del papiro, le modalità con cui esso si realizza non sono culturalmente neutre. Come si cercherà di mostrare, l'analisi delle forme delle lettere permette di riconoscere un intento di mimetizzazione del sistema grafico copto all'interno delle scritture egiziane tradizionali.

Vladimir Olivero (Università di Oxford / Università per Stranieri di Siena), *L'importanza della LXX e delle versioni per la periodizzazione dell'ebraico biblico*

Si è molto discusso negli ultimi anni riguardo alla possibilità di tracciare una storia della lingua ebraica antica. Essendo il testimone principale un testo letterario, copiato e modificato nel corso dei secoli, molti studiosi di Antico Testamento rigettano la tradizionale periodizzazione dell'ebraico antico generalmente accettata dagli ebraisti, attribuendo l'intero corpus biblico all'epoca successiva all'esilio babilonese. L'apporto della critica testuale, e pertanto l'utilizzo delle versioni (greca in particolare), e l'importanza delle varianti forniscono un set di dati esterni che confermano la tradizionale periodizzazione in ebraico pre-esilico, esilico, e post-esilico: quando infatti le versioni preservano un più antico strato della tradizione, non di rado le varianti testuali presenti nel testo masoretico si identificano con elementi linguistici tardi.

Flavia Pompeo (Sapienza – Università di Roma), *Come va a finire? Incoerenze grafiche del persiano antico e la questione della posizione finale di parola*

Come è noto, il sistema di scrittura detto "cuneiforme achemenide" è attestato prevalentemente nelle iscrizioni monumentali dei re persiani. Nonostante sia stata proprio la decifrazione di questa scrittura ad aprire la strada alla comprensione degli altri sistemi cuneiformi diffusi nel Vicino Oriente antico, ancora oggi vari aspetti della scrittura del persiano achemenide rimangono oscuri o, perlomeno, privi di spiegazioni pienamente convincenti, primo tra tutti la sua origine. A tale proposito è opportuno ricordare che se, da un lato, il cuneiforme achemenide non può essere considerato una continuazione diretta di altri sistemi di scrittura cuneiforme in uso nel Vicino Oriente antico, dall'altro, alla sua costituzione ha concorso una sinergia di modelli grafici – il tipo cuneiforme in senso lato, l'apparato grafico dell'elamico e il sistema scrittorio dell'aramaico –, con ruoli e in proporzioni teorizzati diversamente nella letteratura sull'argomento (cf., tra gli altri, D'Erme 1990, Mancini 1992, Rossi

2021). In quanto adattamento di grafie “altre”, il cuneiforme achemenide prevede una serie di meccanismi integrativi usati in modo sistematico, vere e proprie “convenzioni ortografiche” dalle quali, per i moderni esegeti, derivano una serie di difficoltà interpretative della lingua persiana antica. Una delle sedi più controverse è la posizione finale di parola (cf., tra gli altri, Mancini 1992, 2019 e i riferimenti bibliografici ivi contenuti). Nel presente contributo, si prenderanno in esame questo e altri aspetti problematici, considerando anche le conseguenze che le difficoltà interpretative hanno avuto a livello lessicografico.

D'ERME, G. (1990), ‘Elamico e antico-persiano; affinità stilistiche tra i due sistemi scrittorii’, in Gnoli, G. e Panaino, A. (a cura di), *Proceedings of the First European Conference of Iranian Studies (Turin, September 7th-11th, 1987). Part I*, Roma, pp. 69-83.

MANCINI, M. (1992), *Sul sillabismo finale nel cuneiforme achemenide*, Viterbo.

MANCINI, M. (2019), ‘Middle-Persian Morphology and Old Persian Masks: Some Reflections on “Proto-Middle Persian”’, in Badalkhan, S., Basello, G.P. e De Chiara, M. (a cura di), *Iranian studies in honour of Adriano V. Rossi. Part two*, Napoli, pp. 523-565.

ROSSI, A.V. (2021), ‘Languages and Script’, in Jacobs, B. e Rollinger, R. (a cura di), *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*. Vol. 1, Chichester, pp. 53-59.

Rosso Manuel Senesi (Università di Pisa), *Tra epigrafia latina e sociolinguistica: il caso di <XS>*

Tra la fine del III e l’inizio del II secolo a.C. il sistema ortografico del latino inizia un percorso di lenta standardizzazione, che non è però da intendere come creazione di una norma omogenea e priva di variazione del sistema ortografico (cfr. Mancini, 2019). Si osserva, infatti, l’interazione tra una forza centripeta di normazione dirigista dell’élite culturale urbana, volta alla creazione di una varietà ortografica omogenea, e forze centrifughe derivanti dalla trasmissione orizzontale di forme linguistiche e ortografiche che portano all’introduzione di varianti ortografiche regionali, spesso influenzate da vari fattori, *in primis* le lingue di sostrato e il contatto con il greco.

Collegata a queste forze interagenti, si assiste all’introduzione ed alla diffusione del digramma <XS>, a fronte di <X>, per il nesso consonantico /ks/. Come spesso accade in casi di diffusione orizzontale di un’innovazione (cfr. Rogers, 1995), si osservano fenomeni di reinvenzione; nel caso specifico, l’uso di digrammi e trigrammi quali <CS>, <CX>, <SX>, <XX>, <SS> e <CXS>.

Si vaglierà, infine, la possibilità di una correlazione tra l’alternanza ortografica in oggetto e la presenza o assenza di fenomeni quali la geminazione consonantica e la semplificazione dei nessi C + sibilante (ad esempio, /ns/ e /ds/).

MANCINI, M. (2019). *Repertori grafici e regole d’uso: il caso del latino <xs>*, in Agostiniani, L. e Marchese, M.P. (2019, a cura di), *Lingua, testi, storia. Atti della Giornata di Studi in ricordo di Aldo Luigi Prosdocimi (Florence, 6 June 2017)*, Giorgio Bretschneider, Roma, pp. 13-53.

ROGERS, E.M. (1995). *Diffusion of Innovations* (4th ed.) [1st ed. 1962], The Free Press, New York.

Lucia Tamponi (Università di Pisa), *Epigrafia latina e semantica distribuzionale: uno studio pilota*

Negli ultimi decenni, l’applicazione di *Vector space models* in ambito linguistico è stata oggetto di notevole interesse in letteratura, dal momento che consentono di quantificare la similarità fra documenti in base alla vicinanza spaziale tra i vettori corrispondenti. In ambito linguistico, il successo dei *Vector space models* ha portato principalmente ad applicazioni relative allo studio della semantica lessicale, attraverso l’implementazione di modelli semantici distribuzionali come quelli di tipo matriciale, in cui gli elementi lessicali assumono una rappresentazione geometrica come vettori

distribuzionali. Tra le applicazioni proposte in letteratura, particolarmente interessanti risultano quelle relative alle lingue ‘a corpus chiuso’, quali il greco (cfr. Rodda *et al.* 2017) e il latino (cfr. McGillivray e Nowak, in preparazione).

Sulla stessa linea metodologica, in riferimento specifico al cosiddetto *Vector space model* (cfr. Pantel e Turney 2010) presenteremo un’analisi dei testi epigrafici latini inclusi nel corpus CLaSSES (*Corpus for Latin Sociolinguistic Studies on Literary Texts*, <http://classes-latin-linguistics.fileli.unipi.it/>), provenienti ad alcune aree dell’Impero (Roma e l’Italia e Sardegna) e relative a diverse epoche (III secolo a.C. - VI sec. d.C.). L’analisi prevede la rappresentazione dei singoli testi epigrafici come vettori multidimensionali, le cui dimensioni sono costituite dai lemmi presenti nei singoli documenti. In questo modo, è possibile quantificare la similarità semantica fra i documenti attraverso la misurazione della vicinanza fra i vettori corrispondenti. Si mostrerà come questo tipo di analisi permette di indagare la variazione negli usi linguistici di diverse aree ed epoche. In particolare, sarà vagliata la pertinenza di alcuni fattori quali ad esempio la tipologia testuale, tenendo conto della formularità caratteristica dei testi analizzati. L’analisi offrirà anche interessanti spunti di riflessione sulle possibili applicazioni di metodi propri della linguistica computazionale a questioni rilevanti nell’ambito della linguistica storica.

McGILLIVRAY, B. e KRZYSZTOF, N. (in preparazione), *Tracing the semantic change of socio-political terms from Classical to early Medieval Latin with computational methods*.

PANTEL, P. e TURNEY, P.D. (2010), *From Frequency to Meaning: Vector Space Models of Semantics*, «Journal of Artificial Intelligence Research», 37, pp. 141-188.

RODDA, M.A., SENALDI, M. e LENCI, A. (2017), *Panta rei: Tracking Semantic Change with Distributional Semantics in Ancient Greek*, in «Italian Journal of Computational Linguistics», 3(1), pp. 11-24.